

Elena Vannucchi

UN CRINALE PER UN SANTO:
SAN PELLEGRINO DELL'ALPE FRA MODENA E GARFAGNANA

In ricordo di Vanna Vignali, ora pellegrina verso l'Eterno

San Pellegrino in Alpe (provincia di Lucca), a 1525 m. di altezza, è un modesto agglomerato di case, poche, un ufficio postale, due ristoranti, un negozio di prodotti tipici della montagna. Minuscolo, ma collocato in una zona suggestivamente stupenda, il paese costituisce il collegamento ideale tra monti e mare, tra le Apuane e la Versilia, che digrada verso il Tirreno, ed è punto di arrivo o di partenza, a seconda della direzione di provenienza, dell'itinerario che sin dall'età romana connetteva il Modenese con la Garfagnana, attraverso il passo delle Radici. La denominazione alla località deriva dalla dedicazione del santuario ivi esistente a San Pellegrino, una chiesa mutata dal succedersi degli interventi costruttivi, che si erge a segnalare come un cippo il confine tra Emilia e Toscana, che mostra tracce significative della sua antica origine altomedievale come un significativo reperto del secolo VIII che rappresenta un pellegrino che riceve la benedizione. Una chiesa di confine per un personaggio senza confini, per un personaggio in cammino, così come l'uomo, da sempre, è in cammino, per esigenze di sopravvivenza prima; alla ricerca di una vita diversa da quella materiale poi. *Esci dalla tua terra e va'* dice il Signore ad Abramo *dove io ti condurrò* (Genesi, 12, 1-10); il cammino dell'uomo diventa, alla luce delle sue credenze di fede un itinerario verso la salvezza eterna, la cui materiale evidenza è il pellegrinaggio, sacro, appunto, nel corso del quale l'uomo abbandona le certezze dei luoghi per seguire la certezza della fede. Il *peregrinus* diviene allora straniero, perché la vera *peregrinatio* consiste nella separazione dal proprio ambiente, dalle relazioni sociali e familiari, nella risposta alla chiamata; la *sequela Christi* (Matteo, 16, 24) è più forte di qualsiasi altro legame. I Greci avevano una parola per designare lo stato del pellegrino: *xeniteia*, un vocabolo che possiamo tradurre con "spaesamento"¹. Ed è proprio questo spaesamento rispetto ai luoghi che rende i pellegrini stessi santificati o santificabili dallo

¹ Sulla condizione di spaesamento A. Guillaumont, *Le dépaysement comme forme d'ascèse dans le monachisme ancien*, in *Ecole Pratique de Hautes Etudes*, V^{ème} Section, Sciences religieuses, *Annuaire* 1968-69, 76, Paris 1968, 32 e C. Deluz, *Partir c'est mourir un peu. Voyage et déracinement dans la société médiévale*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 26^e Congrès, Aubazine 1996, pp. 291-303.

scopo, dalla meta e dalle intenzioni del loro viaggio, e talvolta anche santi. Santi pellegrini come il “nostro” San Pellegrino, che, però, è un personaggio di cui poco si sa, corredato da numerosi omonimi, fatto non insolito ma, nel nostro caso, quasi un’aggravante. Certo, la ricostruzione delle vicende agiografiche e l’individuazione ed autenticazione del personaggio risultano, in mancanza di documentazione sicura o, se non abbondante, almeno sufficiente, esercizio di lettura talvolta difficile da eseguire, anche se i tentativi non sono mancati. Ci si riferisce ad un volume recentemente edito² nel quale si procede all’identificazione delle sante personalità recanti lo stesso nome di San Pellegrino, collegando a ciascuna di esse il culto o la dedicazione di chiese più o meno note. L’operazione ha recuperato una serie di personalità riconosciute alla cultura devozionale italiana (per la cronaca ben otto, di cui sette riconosciuti dalla Chiesa cattolica) ma, nel nostro caso, il problema resta insoluto³; nessuna notizia di rilievo o novità agiografiche su questo santo il cui culto, tra l’altro, non è neppure ammesso ufficialmente alla devozione dalla Chiesa cattolica. A dire il vero, può anche non essere poi così fondamentale conoscere o riconoscere chi fosse questo personaggio, ma la lunga persistenza della storia, seppur leggendaria, a lui riferita⁴, che dal secolo VII giunge fino a noi come fondamento di un culto popolare ancora riconosciuto e più lontani legami geografici, come vedremo, impongono di riservare al personaggio una particolare attenzione e lo spazio di uno studio, seppur di poche pagine.

Non c’è dubbio: un nome, un destino; così San Pellegrino non è che un’evocazione o meglio una vocazione ad un destino di vita: quello del viaggio o del viaggio sacro. E il nostro santo pellegrino viaggiatore dovette esserlo, e straniero, se prestiamo fede alle notizie della sua vita attestate nell’unica testimonianza restituitaci da un *Liber choralis pro officio et missa sancti Peregrini*⁵, conservato a Lucca e databile al secolo XV⁶. Vi si narra la storia del figlio

² *San Pellegrino tra mito e storia: i luoghi di culto in Europa*, a cura di A. Trezzini, Roma 2009.

³ *Ibidem*, pp.113-122; nella scheda relativa a san Pellegrino “scoto” si richiama senza discutere la bibliografia edita.

⁴ Per dovere di precisione si segnala anche la chiesa di san Pellegrino al Cassero, dedicata al san Pellegrino dell’Alpe, e fondata nel XVI secolo. Cfr. *San Pellegrino al Cassero, Storia e tradizioni: relazioni tenute a San Pellegrino nel mese di agosto 1996*, a cura di F. Boschi, M. Tasi, R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 1997.

⁵ Biblioteca Governativa di Lucca, cod. membr. 1061, sulla cui datazione A. Mancini, *Index codicum latinorum publicae bibliothecae Lucensis*, in “Studi Italiani di Filologia Classica”, VIII, 1900, pp. 33-88, a p. 67.

⁶ Il racconto della vita di Pellegrino si diffuse a stampa a partire dal sec. XVI: cfr. G.B. Isachi, *Vita di Pellegrino Santo figliuolo di Romano re di Scozia*, Reggio Emilia 1586. La leggenda relativa al santo è riportata in forma agiografica da P. Rossi, *Compendio della vita di San Pellegrino figlio di un Re di Scozia, posto in luce dal Dottor Pellegrino Rossi modonese*, Modena (s.d.). L’opera più recente e più completa sulla storia della chiesa e ospedale e sulla leggenda del santo, che tiene di conto della bibliografia precedente, è L. Angelini, *Storia di San Pellegrino*, Lucca 1983². Ma si veda anche G. Parenti, *Un cantastorie al Santuario di San Pellegrino dell’Alpe*, a cura di G.P. Borghi, in “Le Apuane”, a. IV, 1985, n. 10, pp. 69-79; E. Lucchesi, *L’*

di un re di Scozia, a cui sarebbe stato dato il nome propiziatorio (o no?) di Pellegrino. Il giovane, intorno al secolo VII, lasciata la vita agiata, intraprese un pellegrinaggio verso la Terrasanta e di qui, con alterne vicende e fra mille pericoli, proseguì alla volta dell'Italia, con soste a Bari, presso le reliquie di San Nicola; a San Michele sul Gargano e a Roma, presso quelle degli Apostoli. Ultima e definitiva tappa furono gli impervi balzi e le buie foreste d'Appennino, dove il giovane si fermò e stabilì la sua dimora a modo di eremita; rese sicuri i luoghi ai viandanti con una serie di prodigi e miracoli; vinse la tentazione del diavolo ed ottenne la venerazione delle genti del luogo che, alla sua morte, santamente avvenuta nel tronco di un secolare faggio sulla cui corteccia avrebbe lasciate scritte le memorie di sua vita, raccolsero le sue spoglie ed eressero a venerazione un santuario. Più avanti, noto dall'inizio del XII secolo, ma sicuramente più antico, annesso al santuario esisteva uno spedale per il ricovero dei viandanti che di qui transitavano in direzione del valico d'Appennino. Ancora oggi quello che è considerato il corpo del santo Pellegrino, in compagnia di un suo discepolo di nome Bianco⁷, conservato alla devozione popolare, protegge i luoghi del santuario ove riposa e che siede sul crinale dell'Alpe, separando rigorosamente gli odierni confini di Emilia e Toscana, così lontano dalla sua patria, quella Scozia, la cui definizione geografica per antonomasia indicava tutta la zona di precedente cultura celtica cristianizzata agli albori del V secolo. A proposito della collocazione della tomba e quindi del santuario, secondo la tradizione popolare, alla morte del santo sorse tra toscani ed emiliani un'aspra discordia sul luogo della sepoltura. Affidata la salma del santo ad un carro trainato da buoi, questi si fermarono in un luogo esattamente a metà strada, sul confine tra le due regioni. Là fu eretto il santuario, in luogo denominato in antico *Termae Salonis*. Ancora oggi, all'interno della chiesa i corpi dei due santi riposano per metà (dalla cintola in su) in territorio emiliano e per metà (dalla cintola in giù) in territorio toscano. All'esterno della chiesa, il confine è segnato da un cippo in cui sono indicate le iniziali delle due regioni.

Pellegrino era dunque un viaggiatore genericamente "nordico" partito

"Inventio corporis" de saint Pellegrino dell'Alpe di Chiozza, in "Analecta bollandiana", 104, 1986, pp. 195-219. Sulla produzione poetico-popolare su San Pellegrino si veda G.P. Borghi, Testi poetico-popolari sulla vita di San Pellegrino, in Religione e religiosità in Garfagnana dai culti pagani al passaggio alla Diocesi di Massa (1822), Atti del Convegno di Castelnuovo di Garfagnana (8 e 9 settembre 2007), Modena 2008, pp. 365-387. Sui pellegrinaggi dall'appennino bolognese all'Alpe di San Pellegrino rimando a G.P. Borghi-R. Zagnoni, Dal bolognese a san Pellegrino. Aspetti della devozione dalla valle del Reno bolognese a San Pellegrino dell'Alpe: culto, pellegrinaggi tradizionali, reminiscenze folkloriche, in "Le Apuane", II, 1983, n. 6, pp. 69-96; Id.-Id., Pellegrinaggi tradizionali dal bolognese al santuario di san Pellegrino dell'Alpe: aspetti etnoantropologici, in La Garfagnana. Storia, cultura, arte, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana (12-13 settembre 1992), Modena 1993, pp. 266-290.

⁷ Il nome di Bianco come discepolo di pellegrino compare solo a partire dalle visite pastorali del secolo XVI; cfr. Angelini, *Storia di san Pellegrino*, p. 122.



Il Santuario di San Pellegrino.



Reperto del secolo VIII che rappresenta un pellegrino che riceve la benedizione.

Pietra collocata sulla parete esterna sinistra della chiesa di San Pellegrino, che segna il confine fra Toscana ed Emilia Romagna.



dalle zone più settentrionali dell'ecumene cristiano e venuto a morire tra le nostre montagne, nel corso di un santo viaggio. Viene alla mente quel particolare pellegrinaggio operato *pro devotionis causa* o *pro voto* che, a partire dal VI secolo, assunse, anche ad opera dei missionari irlandesi, la fisionomia di esercizio penitenziale obbligatorio, o volontariamente scelto come esilio per Cristo. Dunque questo pellegrinaggio penitenziale si distingueva da quello di matrice orientale per una diversa funzione del viaggio; i pellegrini *ad limina*, *ad Jerusalem* e poi a san Jacopo avevano come meta il luogo santo; i pellegrini penitenti non hanno meta, ché la meta è il viaggio stesso, le cui insidie e difficoltà purificano l'uomo nel corso del viaggio; è il viaggio che diviene strumentale e non funzionale al pellegrinaggio. E quale purificazione migliore che quella di attraversare lontane e sconosciute terre, inaccessibili per eccellenza, quelle folte di boschi e contornate da aspro e selvaggio paesaggio, non ancora toccate dalla luce della fede, sicuramente infestate dal maligno che si presenta sotto molteplici aspetti? Quale migliore esercizio penitenziale che la scelta di una difficile ed irta vita di romitaggio, di solitudine, di lontananza dal mondo, di straniamento dalla stessa realtà umana? Questo pio viaggiatore nordico sembra inserirsi in quella scia nutrita di altri pii pellegrini che dal VII secolo in poi dall'Irlanda e dal nord giunsero in Italia: furono i grandi evangelizzatori del lungo tardoantico (VI-VIII secolo) come San Patrizio e i suoi discepoli, Sant'Orso vescovo di Aosta, San Colombano che nel 612 fondò il monastero di Bobbio, San Cumiano che a Bobbio visse, San Frediano vescovo di Lucca, San Silao, Santa Brigida e San Gallo, solo per citarne alcuni⁸. La storia ricorda inoltre anche viandanti nobili, proprio come il nostro giovane principe: re Riccardo, poi San Riccardo di Wessex, nell'VIII

⁸ Indispensabile il riferimento al classico, seppur datato, J. Ryan, *Irish Monasticism*, Dublin 1931, insieme a N.K. Chadwick, *The Age of the Saints in the Early Celtic Church*, London 1961.

secolo, ultimo di una stirpe di regnanti che, a partire dalla seconda metà del VII secolo, si consacrarono al pellegrinaggio espiatorio; o i cosiddetti “re monaci” irlandesi dei secoli VII e VIII⁹. Furono questi viaggiatori che portarono la loro ansia di espiazione e la loro cultura eremitica nelle zone in cui arrivarono nei loro perigliosi viaggi, che si fermarono e sostarono in luoghi lontani, che morirono prima del ritorno o che tornarono fortificati e santificati da un itinerario così simile a quello che la leggenda di San Pellegrino, annotata dal tardo codice lucchese, indica. Sceso dal nord, forse di ritorno al nord, presso quello che oggi si chiama passo delle Radici, nel percorso che proseguiva quello della via romea nonantolana, alternativa alla percorrenza della Francigena del passo della Cisa, e che collegava l’Emilia alla Toscana, il giovane pellegrino si fermò, come altri, colpito dall’illuminazione di una chiamata che lo rese eremita e santificato, irretito dal fascino di un luogo impervio e sconosciuto alla fede ed alla testimonianza di essa¹⁰. Eppure, a differenza degli altri viaggiatori e santi iroscoti, del suo viaggio, della sua santa vita e dei prodigi che la costellarono non si trova ricordo se non in quell’unica fonte tarda conservata a Lucca. E di lui non troviamo traccia neppure nella tradizione leggendaria irlandese; anche l’antica onomastica inglese sembra attestare come assai tardo l’uso del nome proprio a lui attribuito dalla tradizione. Una ricerca sugli *items* onomastici anglici, infatti, ha dato come risultato, sicuramente non risolutivo, ma comunque da prendere in considerazione, che il nome *Peregrinus* compare a partire dalla fine del XII secolo (1189-98); nella versione *Peregrine* dal XIII (1243)¹¹. Un altro elemento di perplessità proviene dal fatto il nostro santo pellegrino “scoto” non è annoverato tra i santi della chiesa cattolica; non solo, il giorno 1° agosto, data nella quale la tradizione popolare celebra (ancor oggi) la sua festa, il calendario liturgico ricorda, invece, Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, assieme a San Buono Martire, San Leo di Montefeltro e Santa Speranza martire. Questa mancata acquisizione agiografica è sicuramente un dato significativo, anche se non si può non notare come la Chiesa Cattolica sia sempre stata un po’ restia ad accettare certe candidature alla santità provenienti, per così dire, da fuori. Ne è un esempio, il fatto che San Colombano, altro santo e pellegrino iroscoto, è stato inserito nel calendario liturgico della Chiesa cattolica solo il 15 maggio 1969 da Papa Paolo VI, su domanda dell’allora vescovo di Bobbio. Dunque

⁹ Sul pellegrinaggio inglese cfr. A. Spiezia, *Pellegrini inglesi nel Medioevo. Tradizione penitenziale e pratiche di pellegrinaggio*, Annali dell’Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa”, 2009, pp. 395-423, con relativa bibliografia..

¹⁰ Sulla visione della montagna come luogo di esperienza mistica si veda P. Gautier Dalché, *La montagne dans la description géographique au Moyen Âge*, in *La montagne dans le texte médiéval. Entre mythe et réalité*, Paris 2000, p. 99-121, (“Cultures et civilisations médiévales”, XIX).

¹¹ P.H. Reaney, R.M. Wilson, *A Dictionary of english ancient surnames*, Oxford 1995³.

questo nostro personaggio fu solo un pellegrino tra tanti altri che trovò la sua Gerusalemme privata nel colmo dei monti della Garfagnana e che là santamente morì. E non fu diverso, nella morte, da tanti altri che trovarono, anonimi, la fine della loro vicenda umana in luoghi più o meno frequentati; resi venerabili per la vocazione ad un martirio incruento, quello della morte in terra straniera, da sconosciuti, con questa estrema testimonianza di fede consentivano ad altri una “conversione” ed una interiore adesione al loro messaggio, una percezione della loro santità che si concretizzava con l’azione, con le pie sepolture, o, più ancora, con la sacralizzazione di luoghi nel ricordo della santa morte. Un esempio nella tarda ma significativa testimonianza fornita da un frammento di una novella tratta dal *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti, in cui si racconta, appunto, il gesto di estrema pietà di due modesti contadini nei confronti di un pellegrino crollato morto in strada. (...) e presso a quel luogo era fatta una fossa per sotterrare un pellegrino. Il signore, veggendo questo, dice: - Che questione è questa? Dicono i contadini: Signor nostro, egli è morto qui un pellegrino, il quale alcuna cosa non troviamo ch'egli abbia di che si possa sotterrare. Noi, per meritare a Dio, abbiamo fatta la fossa; preghiamo il prete rechi la croce e' doppiieri, acciò che lo sotterriamo¹².

L’apprezzamento, il rispetto e poi la venerazione di cui probabilmente fu oggetto un santo penitente eremita, giunto da lontano e straniero, dovette dunque innescare un processo di amplificazione delle storie e leggende che intorno a lui inevitabilmente dovettero nascere, e che si consolidarono dopo la morte, nella testimonianza topica di una sepoltura visibile in luogo ove fosse possibile a tutti i viandanti incontrare e fermarsi, in luogo che rappresentasse una tappa importante, un punto nevralgico di congiunzione e legame di strada: il crinale. E non un crinale qualsiasi, ma un luogo che si trovava su una direttrice viaria importante, su una confluenza di itinerari e strade che connetteva due importanti bacini geografici: quello toscano della Garfagnana, quello emiliano del Modenese. *L’hospitium sancti Peregrini*, sorto dopo la morte del santo, serviva per il ricovero dei viandanti che utilizzavano il passo delle Radici per passare dall’Emilia in terra di Toscana. Era quella la via chiamata *Bibulca*, che, utilizzando il tracciato di una più antica via romana, collegava l’area emiliano padana con quella tirrenica attraverso le valli del Dragone e del Dolo fino, appunto al valico delle Radici.¹³ Questi ed altri itinerari segnarono la scelta di vita di altri personaggi che, probabilmente,

¹² Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di E. Faccioli, Torino 1970, novella LIX (frammento), p. 62.

¹³ R. Stopani, *La via Francigena. Storia di una strada medievale*, Firenze 1998; Id., *Prima della Francigena. Itinerari romei nel regnum Langobardorum*, Firenze 2000. L. Angelini, *La via di san Pellegrino*, in *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall’antichità all’unità d’Italia*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana (2005), Modena 2006.

persero la loro identità originaria per assumere, una volta ricevuta pietosa sepoltura sul luogo ove trovarono la fine del proprio viaggio santificante, quella più semplice, più generica, ma non meno denotativa, di “pellegrino”: una sorta di *status symbol*.

Ne è indicativa la numerosa segnaletica topografica che identifica numerosi luoghi ed edifici sacri collegati a percorsi di pellegrinaggio o valichi o strade antiche, o collocati su direttrici viarie di transito sacro; specialmente nei pressi delle porte cittadine, come ad iniziare percorsi di devozione (o a terminarli). Citiamo tra le testimonianze più suggestive una chiesetta di San Pellegrino a Roma, eretta nell’VIII secolo e collocata *foris portam beati Petri apostoli non longe a muris civitatis leonine*, e solo più tardi riferita al santo omonimo di Auxerre; attualmente la chiesa, ubicata in via dei Pellegrini, dopo aver subito varie vicende nel corso dei tempi riveste le funzioni di cappella del Corpo della Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano. Anche a Lucca, presso l’antica *posterula* di SanGiorgio, sul percorso di accesso più a



Un’immagine di San Pellegrino nell’attuale via Galli Tassi a Lucca.

nord alla città dalla via Francigena, si ergeva una piccola chiesa dedicata a San Pellegrino, che fu officiata fino al secolo XVII ed esiste ancor oggi, anche se in pessimo stato, nell’attuale via Galli Tassi. Fu restaurata nel XIX secolo ed in seguito chiusa al culto; abbandonata e ridotta a magazzino, sulla facciata reca ancora un’interessante immagine di San Pellegrino. Da qui aveva inizio quello che ci pare un ideale itinerario che, fendendo a metà *Longobardia* e Toscana, collegava la città di Lucca a quella di Reggio Emilia, ad un’altra antichissima chiesetta di San Pellegrino, fondata,

secondo la tradizione insieme ad altre sette, dal vescovo Sigifredo nel IX secolo, in località ora inglobata nei sobborghi di Reggio stessa, su una direttrice viaria sud-ovest, verso Roma.

Ma il culto legato al “nostro” San Pellegrino ha valicato i confini della Toscana e si trova sorprendentemente diffuso in altri luoghi, lungo altre direttrici viarie. Sul valico dolomitico denominato passo San Pellegrino (compreso nei territori comunali di Moena, Soraga e Falcade e le province di Trento e di Belluno) ai primi del Trecento è attestato un ospizio per i viandanti fondato da fratelli che poi si denominarono di San Pellegrino dell’Alpe; oggi non

resta niente dell'antico spedale e la chiesetta che ora insiste sul luogo è intitolata a sant'Antonio di Padova; la festa tradizionale che ancora si celebra, vestigia di una più antica, avviene però il 1° di agosto, anche se ha perso il carattere sacrale ed ha assunto la fisionomia di sagra. A Serravalle di Vittorio Veneto (provincia di Treviso) la traccia del "nostro" San Pellegrino delle Alpi è invece tangibile. Nella cappella dedicata a santa Augusta martire, arroccata su un costone roccioso, è venerato anche San Pellegrino scoto, le cui requie furono ritrovate nel Quattrocento, insieme a quelle della santa titolare che, secondo la leggenda, era figlia di un re visigoto e sarebbe morta intorno al V secolo per mano del padre, poiché si rifiutava di abiurare la fede cattolica. Ancora oggi se ne celebra la festa il 1° di agosto. La diffusione del culto in realtà territoriali anche lontane va ricercata nella fisionomia topografica dei territori, che presentano vari elementi in comune: la difficile accessibilità, superabile attraverso vie di comunicazione prossime ma non immediatamente utilizzabili; panorami geografici ostili e nei quali la natura avversa gioca un ruolo di fondo nella definizione della santità; quadri storico-religiosi assai problematici, come il difficile innesto della religione cristiana nel più generale ambiente ancora paganizzante in zone di scarsa demografia. Siamo in presenza del fenomeno di diffusione ed assimilazione del cristianesimo in età tardoantica, caratterizzato, specie nelle zone interne appartate rispetto alle vie di comunicazione, proprio come la Garfagnana, da un graduale distacco da credenze pagane e dalla progressiva sostituzione dei principi del cristianesimo. Si leggono allora in questa chiave anche i vari *topoi* agiografici di cui anche il nostro San Pellegrino è protagonista: la lotta vittoriosa contro gli elementi della natura e la facoltà di ammansire gli animali feroci, in sostituzione dell'antico mito pagano del signore dei boschi e degli animali, l'intenzione di guidare i viandanti sulla retta via con la costruzione di piccole croci di legno, piantate lungo sentieri sicuri. Sono questi tutti elementi che riconducono ad un'opera infaticabile di collocazione di segni cristiani sul territorio, per sacralizzarlo e per definire i confini di appartenenza cristiana e di esaugurazione dei luoghi di culto pagani, fino all'esplicita vittoria sulle forze del male rappresentate dal diavolo in persona. Il giovane scoto, infatti, stando alla leggenda, dovette combattere anche con violenza il Diavolo, che scaraventò con la sua santa forza giù per un dirupo che mantiene ancora oggi il suggestivo nome di "Giro del diavolo".

Ma la prova costituita dalla resistenza alla vita in regioni impervie sembra la testimonianza più forte di una fede certa, dettata dalla rinuncia al mondo per estraniarsi e divenire da pellegrini romiti; è la storia del nostro San Pellegrino ma anche di altri personaggi che hanno segnato con le loro vicende e con la loro santità solitaria i luoghi i più lontani e inaccessibili,



Il suggestivo "Giro del diavolo".

forti del potere trionfante della fede. Ed allora ecco fiorire eremiti in luoghi elevati e scoscesi, presso i crinali, presso i confini, sentinelle della fede, quasi a picchettare il territorio. Si ricordano, allora, nei dintorni dei luoghi pellegriniani, legati dall'analogia delle loro vicende, San Viviano o Viano¹⁴, che si ritirò in eremitaggio in una zona in quota delle Alpi Apuane, dove ora si erge un santuario "in abri" presso il passo Tambura; ma vale anche ricordare, lontano dalla Garfagnana, ma accomunata ad essa dalla specificità delle storie e della scelta dei luoghi, la leggenda dei sette santi eremiti lariani che presidiavano sette luoghi in quota nella Valsassina. Una cintura sacra che garantiva una protezione dall'alto ai fedeli e che, nello stesso tempo, indicava come un faro la via da seguire, e non solo quella ideale della fede, ma anche quella materiale verso i luoghi di fede.

¹⁴ Su san Viviano o Viano, si veda M. Verdigi, *Vagli: terre di frontiera*, Lucca 1986 (ristampa 1994), pp. 99-108; Id., *S. Viviano di Vagli*, Lucca 1994, A.C. Ambrosi, *La leggenda di San Viano in Garfagnana e i santuari di "abri" nella Liguria etnica del levante*, in *Miscellanea Formentini*, "Memorie della Accademia lunigianese di scienze G. Cappellini", v. 33. n.s., 10, 1961, pp. 5-37. Curiosamente, anche san Viano o Viviano non è riconosciuto dalla Chiesa cattolica.